



I corridori salgono le prime rampe da Trigoso durante una vecchia tappa del Giro d'Italia. Da sempre questa è una delle postazioni privilegiate per gustare il passaggio della corsa rosa

LA VECCHIA STATALE TORNATA ALL'ANAS NEL RICORDO DI UNA GENERAZIONE DI SESTRESI

# Le nostre domeniche sull'Aurelia tutto il mondo in quella strada

Sul Bracco col mangiadischi a veder scorrere la vita e ad aspettare il Giro

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

**FAI PRESTO TU!** Prova a dire che Barattieri (già noi lo pronunciamo con doppia t) fu un valoroso generale, governatore della Colonia Eritrea nella campagna d'Africa. Come minimo qui sgranano gli occhi per la tua cultura, ma ti dicono: "No, Barattieri è là, all'inizio dell'Aurelia". Sì, perché per noi, da Sestri a Riva, da Casarza a Trigoso e dintorni, l'Aurelia comincia proprio là, da Barattieri, e sale in rettilineo verso Trigoso, e poi e poi...

Barattieri è il crocevia, perché qui, come ovunque, la toponomastica è una cosa, ma i nomi delle vie, delle piazze, spesso sono superati dai nomi convenzionali, così Barattieri è quella località, non solo il nome del negozio di ferramenta e di tutto un po' per la casa che da generazioni, sempre là, come uno spartiacque divide Trigoso da Sestri, da Riva e da Sara. Mica puoi dire via Paggi, via Aurelia, torrente Petronio, no, se dici "da Barattieri" tutti capiscono...Là.

Allo stesso modo prova a dire che a Makkalé nel 1896 ci fu la strenua difesa italiana dall'assalto di Menelik, eccetera, sempre nella campagna d'Africa! Come minimo ti dicono che intanto si scriverà pur così, ma che noi lo pronunciamo Makkalé, con due K e una L, e che Makkalé è in cima alla salita, due chilometri dopo Trigoso, e che quella è l'Aurelia di curve in salita, il mitico Bracco del giro d'Italia ma, soprattutto, è nostalgia di scampagnate d'un tempo, a partire dal 19 marzo, San Giuseppe, quando la Milano-Sanremo era data fissa, e il Lunedì di Pasqua, il 25 aprile e il 1 maggio, giorni di festa in cui non passavano i camion che faticavano, lenti pacifidamente, sbuffando fumo e odor di nafta nelle case per centinaia di metri, e code d'auto dietro disperate per non poter mai sorpassare. Ma la domenica, tran-

sistor (si diceva così) all'orecchio, oppure in mano ad alto volume perché sentissero anche gli amici i gol raccontati da Ameri, Ciotti, Provenzali, che piacere andar su, nel silenzio e nel sole, le donne a raccontarsi "ceti" e trovare rametti di lavanda e "cornabuggia" o un ramo di mimosa e persino le prime viole!

Oggi se è festa non ci vai perché con due tre auto per famiglia anche solo per vedere una vetrina vai a Genova, o all'outlet, o stai in casa fra dieci telecomandati. S'è fatto tanto piccolo il mondo! E poi non ci vai perché, polizia o non polizia, se esce un raggio di sole quando ti va bene torni a casa che te la sei fatta addosso, perché una supermoto impunita ti ha sfiorato un gomito o ti ha fatto balzare in un valletto, e le gambe ti tremano fino a casa. E nessuno fa niente. E ogni... spesso qualcuno si spiaccia, e quanto costano elicottero, ambulanza, pronto soccorso? E proprio là da Barattieri è il traguardo, si radunano e si confrontano tempi e velocità, poi parte uno, ripercorre l'Aurelia in salita a staffetta per controllare che non ci siano pattuglie, e dà il via libera dal cellulare, e allora i diciennovesi Valentini Rossi della domenica si sentono dei, e se tu, passeggiando sul bordo per goderti un po' di sole con la famiglia, magari rievocando i tempi della storia della tua Aurelia, camminando, se ci credi, occupa il tuo silenzio recitando il rosario, e se non ci credi tieni pronto, a ogni rombo di marmitta, ad affiggerti a un muro o a gettarti su un prato.

Perme, dico per noi, il Bracco era quello, da Barattieri a Trigoso, borgo dei Fieschi, e poi su, le curve fino a Makkalé, appunto, la curva che dicevamo "du Surdu", che ricordo robusto, col berretto, nel bar-rifugio (quando ci prendevano le burrasche), e dietro il banco sorridente e serviva, e una gazzosa ci costava venticinque lire e faceva anche panini con salame, e al massimo vedevi coppie in vespa o lambretta con la donna dietro, rigidamente seduta di traverso gambe unite e gonna ben tenuta sotto perché non

svolzasse, le braccia avvvinghiate alla vita dell'uomo, oppure qualche giardinetta o seicento, e mentre le radioline gracidavano (la colonna sonora delle domeniche) risultati e gol, noi ragazzi andavamo tutti sulla spianata di bosco proprio di fronte, sulla curva, da cui si spalancava il golfo di Riva libero dall'enorme gru a cavalletto, l'imbuto della valle di Sestri e più in là il Tigullio e addirittura, con un po' di tramontana, i monti di Genova.

Qualcuno aveva sempre un mangiadischi a pile, altri portavano i 45 giri che facevano scuotere il capo compassionevole e rassegnato ai genitori e ai "vecchi" (tutti, a quarant'anni, erano vecchi per noi) nel vedere quella nostra "gioventù bruciata" o perduta, come dicevano, di maschi e femmine insieme, che ridevano e ballavano a quelle musiche. Erano le domeniche sull'Aurelia.

E il Bracco era la porta della neve per noi, sì, perché da Makkalé e Casagiorsi sale monte Moneglia, poco più di cinquecento metri d'altezza, ma nessuno lo conosce con quel nome, perché per noi è semplicemente San Rocco, con la bianca chiesetta dove salivano per le feste del santo soprattutto quelli di Casarza, a piedi, lungo la stradina di Novano (oggi vanno fino all'Aurelia con le macchine, ma per fortuna si può arrivare alla chiesetta solo a piedi). Per noi era la porta della neve perché dal paese guardavamo su, e se il crinale era spolverato dalla Corsina (la neve che viene dal mare ed è quella che si ferma qui) già era dire, quest'anno c'è stata la neve.

LA CORSA ROSA DEL 1960



LA VITTORIA DI NENCINI A SESTRI

GASTONE NENCINI, vincitore di un Giro d'Italia e di un Tour de France, tagliò per primo il traguardo di Sestri Levante nell'edizione 1960 della corsa rosa. In questa foto sta firmando un autografo subito dopo l'arrivo. La via Aurelia (per Sestri e non solo) è sempre stata sinonimo di Giro d'Italia

urlava qualcuno, e su quella macchina vedevi, o dicevi d'aver visto, il nasone del toscano meraviglioso applaudito da tutti, era un battito di ciglia, ma era gioia. Poi la staffetta in moto, e poi lassù, in cima al rettilineo del Parasio, velocissima scivolava la nube di mille colori, che si avvicinava sibilando, luccichio di raggio e carezza di freni nell'aria, e tutti avevano visto la maglia rosa, e spesso era solo la dolce fantasia dell'attesa premciata. Ma era bello: Magni, Nencini, che nel '60 proprio da quella discesa, lui insuperabile discicista, raggiungeva a Sestri Cestari e Van Looy in fuga e di rincorsa li batté. E il nostro ligure Battistini con la maglia verde della Legnano che vinse due anni dopo. E noi a comprare le biglie con l'effigie di quel corridore per le piste in spiaggia.

E il tempo si ferma (è l'unica fortuna che ci resta, la memoria che come uno splendido sortilegio per qualche istante lo ferma, il crudele tempo) ed è un pomeriggio soleggiato di primavera, e come sempre mio nonno (aveva sessant'anni, poco più, e lo vedevo vecchio e saggio) mi porta là, da Barattieri, e seduto sul muretto presso il ponte sul Petronio lui s'accende il sigaro e guarda, (non capivo mai cosa guardasse, forse oceani attraversati, forse mareggiate superate, forse paese vissuto) face, e io guardo i camion che sbuffano e cominciano a salire. Lenti, pesanti, e poi finalmente qualche auto, e sul mio blocchetto notes a quadretti, tascabile, con la matita, anzi, il lapis, prendo nota delle targhe straniere che transitano... Quel pomeriggio passarono addirittura cinque macchine straniere, e quando tornammo in paese ero così felice che non mi trattenni dall'esibire il mio record agli amici, al campo. Avevo visto passare cinque macchine straniere!

Erano i momenti di gioia, veloci, momenti appunto, ma come mai sono così limpidi e vivi cinquanta e più anni dopo, persino l'odore dell'asfalto dell'Aurelia? Per la magia di quella parola che non dobbiamo dimenticare, per sopravvivere a un mondo che sta bruciando il tempo di pensare e guardare: emozione. E l'Aurelia è anche emozione. (1 / Continua)

MARIO DENTONE è scrittore e saggista